

Nel corso del XX secolo l'architettura moderna si è articolata in specifici centri di propulsione, revisione, critica. Il caso di Milano è emblematico: Terragni e il Razionalismo, la Ricostruzione con Gio Ponti, Luigi Moretti, Vittoriano Viganò, la Tendenza di Rossi, il design, fino alle ricerche attuali. MCM traccia questa storia da molteplici punti di vista sull'architettura, il design, la città e il paesaggio.



MCM
Milano
Capitale
del
Moderno

A cura di Lorenzo
Degli Esposti

Milano
Capitale
del
Moderno

A cura di Lorenzo Degli Esposti

EXPO BELLE ARTI
DI VITTORIO SGARBI
PADIGLIONE ARCHITETTURA
GRATTACIELO PIRELLI - MILANO

Milano Capitale *del* Moderno

A cura di
Lorenzo Degli Esposti

EXPO BELLE ARTI
DI VITTORIO SGARBI

PADIGLIONE ARCHITETTURA
GRATTACIELO PIRELLI – MILANO



Presidente
Roberto Maroni

Vicepresidente e Assessore Casa,
Housing Sociale, EXPO 2015
e Internazionalizzazione
delle Imprese
Fabrizio Sala

Assessore Culture,
Identità e Autonomie
Cristina Cappellini



Con la sponsorizzazione di:



Progetto ideato da
Vittorio Sgarbi
Ambasciatore Expo
per Regione Lombardia

Responsabile del progetto
Sauro Moretti

Coordinamento generale
Giovanni C. Lettini

Direttore creativo
Sara Pallavicini

Segreteria organizzativa
Francesca Sacchi Tommasi

Responsabile allestimenti
Stefano Morelli

PADIGLIONE ARCHITETTURA

Curatore
Lorenzo Degli Esposti

Realizzazione
Degli Esposti Architetti

Staff curatoriale
Francesca Balena Arista
(Responsabile design)
Davide Borsa
(Resp. conservazione dell'architettura)
Elisa Cristiana Cattaneo
(Responsabile città e paesaggio)
Sara Daniele (Coordinatrice)
Gregorio Pecorelli (Coordinatore)
Maurizio Petronio
Daniele Zerbi

Staff organizzativo
Silvia Binetti
Edoardo Croce
Livia Daniele
Francesco Degli Esposti (Coordinatore)
Lara Fraccadori
Marco Galloni
Paola Gambero
Aleksi Javakhishvili
Tommaso Mennuni
Federica Mercandelli
Andrea Mogni
Federica Montingelli
Marco Morselli
Ginevra Parietti
Giorgia Perale
Margarita Petrova
Pietro Servalli
Luana Torri
Susana Velásquez Ochoa
Amarda Velcani

Sito web
Creativa, Perugia

Fotografi
Maurizio Petronio
Daniele Zerbi



Fondazione La Triennale di Milano

Consiglio d'Amministrazione

Claudio De Albertis (Presidente) †

Clarice Pecori Giraldi (Vicepresidente)

Lorenza Bravetta

Gianluca Vago

Carlo Edoardo Valli

Direttore Generale

Andrea Cancellato

Collegio dei Revisori dei conti

Maria Ida Polidori (Presidente)

Barbara Premoli

Giuseppe Puma

Comitato Scientifico

Silvana Annicchiarico, Design, Industria e Artigianato

Edoardo Bonaspetti, Arti visive e Nuovi media

Alberto Ferlenga, Architettura e Territorio

Eleonora Fiorani, Moda

Amici della Triennale

Elena Tettamanti (Presidente)

Triennale di Milano Servizi Srl

Consiglio d'Amministrazione

Carlo Edoardo Valli (Presidente)

Angelo Lorenzo Crespi

Andrea Cancellato (Consigliere Delegato)

Organo di controllo

Maurizio Scazzina



Fondazione Museo del Design

Consiglio d'Amministrazione

Arturo Dell'Acqua Bellavitis (Presidente)

Erica Corti

Barbara Pietrasanta

Rodrigo Rodriguez

Valentina Sidoti

Direttore Generale

Andrea Cancellato

Collegio Sindacale

Salvatore Percuoco (Presidente)

Maria Rosa Festari

Andrea Vestita

Triennale Design Museum

Direttore

Silvana Annicchiarico

Comitato Scientifico

Arturo Dell'Acqua Bellavitis (Presidente)

Silvana Annicchiarico

Marco Aime

Matteo Bittanti

Vanni Codeluppi

Dario Curatolo

Anty Pansera

LA CITTÀ IDEALE

OMAGGIO A GUGLIELMO MOZZONI

Padiglione Architettura

Expo Belle Arti di Vittorio Sgarbi

5 maggio - 31 ottobre 2015

Mostra a cura di

Lorenzo Degli Esposti

Realizzazione della mostra

Degli Esposti Architetti

Coordinamento

Sara Daniele

Gregorio Pecorelli

Fotografie

Archivio Mozzoni, Varese

Maurizio Petronio

Daniele Zerbi

Progetto espositivo

Lorenzo Degli Esposti

Degli Esposti Architetti

Luca Veltri

laboratorio.quattro

Piedistalli

Givrem, Cosio Valtellino

Assicurazione

Petrelli Broker, Milano

Trasporti

Gianfranco Cattaneo, Villa d'Adda

Crown Fine Art, Torino

Ernesto Gallotta, Sant'Angelo Lodigiano

Soggetti prestatori

Archivio Mozzoni, Varese

Flavio Castiglioni, Milano

Giulia Maria Crespi, Milano

Giovanni Battista Litta Modignani, Milano

ARCHITETTURA

SINTATTICA

Padiglione Architettura

Expo Belle Arti di Vittorio Sgarbi

22 ottobre - 1 dicembre 2015

Mostra a cura di

Maddalena d'Alfonso

Lorenzo Degli Esposti

Realizzazione della mostra

Degli Esposti Architetti

Coordinamento

Sara Daniele

Fotografie di

Matteo Cirenei

Marco Introini

Marco Menghi

Maurizio Montagna

Maurizio Petronio

Filippo Poli

Giada Ripa

Filippo Romano

Claudio Sabatino

Daniele Zerbi

Progetto espositivo

Maddalena d'Alfonso

Degli Esposti Architetti

Stampe fotografiche

Laboratorio De Stefanis

LINKE.

spazio//biennale

Studio GM di Mario Govino

Stampe pannelli

Multimedia Publishing

Trasporti

CLT Service

MILANO CAPITALE DEL MODERNO

Padiglione Architettura
Expo Belle Arti di Vittorio Sgarbi

5 maggio - 26 novembre 2015

Ciclo di convegni a cura di
Lorenzo Degli Esposti

Responsabile scientifico
Lorenzo Degli Esposti

Realizzazione del ciclo
Degli Esposti Architetti

Staff curatoriale
Francesca Balena Arista
Davide Borsa
Elisa Cristiana Cattaneo
Sara Daniele
Gregorio Pecorelli
Maurizio Petronio
Daniele Zerbi

Staff organizzativo
Edoardo Croce
Livia Daniele
Francesco Degli Esposti
Lara Fraccadori
Paola Gambero
Tommaso Mennuni
Federica Mercandelli
Andrea Mologni
Marco Morselli
Ginevra Parietti
Giorgia Perale
Pietro Servalli
Luana Torri
Susana Velásquez Ochoa
Amarda Velcani

Anteprima OPEN Belvedere
in occasione del
Salone del Mobile Milano 2015
17 aprile 2015

Fotografie di
Maurizio Petronio
Daniele Zerbi

Video e video installazioni
**Fondazione Centro Sperimentale
di Cinematografia, sede Lombardia**
Paolo Calcagni
Umberto Saraceni

Atenei e accademie partecipanti
Accademia Adrianea
Accademia di Belle Arti di Brera
Domus Academy
IED - Istituto Europeo di Design
Istituto Marangoni
NABA - Nuova Accademia di Belle Arti Milano
Politecnico di Milano
Università degli Studi di Pavia

In collaborazione con
Ordine degli Architetti P.P.C.
della Provincia di Milano



Milano, 1999

fotografo Giovanni Chiaramonte

Expo Belle Arti Lombardia

ROBERTO MARONI

Presidente Regione Lombardia

FABRIZIO SALA

Vice Presidente Regione Lombardia e Assessore alla Casa, Housing sociale,
Expo 2015 e Internazionalizzazione delle Imprese

CRISTINA CAPPELLINI

Assessore alle Culture, Identità e Autonomie Regione Lombardia

Expo Milano 2015 rappresenta un'occasione unica per promuovere le testimonianze culturali, artistiche, architettoniche e paesaggistiche della Lombardia. Particolarmente importante a questo scopo è la collaborazione tra enti pubblici e istituti culturali attivi sul territorio regionale, da cui possono scaturire positive conseguenze.

Regione Lombardia ha inteso valorizzare il proprio patrimonio culturale attraverso un progetto di ampio respiro per rilanciare la cultura e l'arte lombarda.

Il progetto artistico e scientifico Expo Belle Arti Lombardia, ideato ed elaborato dal professore Vittorio Sgarbi, che ringraziamo per questo pregevole lavoro, propone un fitto programma di attività e di occasioni culturali in itinerari di visita a siti diversi e unici, con l'offerta di promozioni tariffarie e facilitazioni logistiche, tale da accrescere l'attrattività e la visibilità delle singole iniziative e dei luoghi che le ospiteranno.

Realizzato in collaborazione con il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, il Comune di Milano e le principali istituzioni culturali lombarde, il progetto consente di apprezzare luoghi e opere d'arte tra i più suggestivi in Lombardia: capolavori imprescindibili come la *Canestra di frutta* di Caravaggio, opere meno conosciute, in quanto molto spesso fuori dai percorsi turistici più frequentati o perché solitamente non aperti al pubblico, o giunte in Lombardia per questa grande iniziativa e per l'Esposizione Universale.

Un programma ricco e insolito, di sicuro interesse, che a partire da maggio, e fino a ottobre, ha offerto mostre e un'ampia scelta di itinerari proposti per scoprire o riscoprire le 'Belle Arti' di Milano e di tutta la Lombardia.



Grattacielo Pirelli, Milano

fotografo Marco Menghi

Indice MCM

- 9 *Prefazione* di Roberto Maroni, Fabrizio Sala, Cristina Cappellini
- 17 *Milano capitale del Moderno* di Lorenzo Degli Esposti
- 26 *Lista edifici MCM*
- 28 *Mappa edifici MCM*
- 37 **La Città ideale. Omaggio a Guglielmo Mozzoni**
- 39 *Guglielmo Mozzoni, una personalità poliedrica* di Giulia Maria Crespi
- 40 *Una perduta Città ideale* di Vittorio Sgarbi
- 41 *Omaggio a Guglielmo Mozzoni* di Lorenzo Degli Esposti
- 44 *Mi sembra ieri...* di Giovanni Battista Litta Modignani
- 45 *Modello urbanistico* di Lorenzo Greppi
- 46 *"Dove ancora cantano le rane"* di Carlo Bertelli
- 47 *Per l'Expo ci vuole una Città ideale* di Mario Botta
- 48 *Evviva il Muzun* di Fiorella Basile
- 49 *La Città ideale* di Giorgio Galli
- 50 *Gli edifici di forma sferica e la Città ideale* di Antonio Migliacci
- 52 *"Per diventare eterno, poi, c'è sempre tempo"* di Fabrizio Salvadori
- 54 *L'architettura al servizio delle farfalle... e della città* di Maria Vittoria Capitanucci
- 56 *Guglielmo Mozzoni: "L'Hidalgo di Biumo"* di Luigi Zanzi
- 58 *Ricordo privato* di Gianni Ravasi
- 59 *La Città ideale di Guglielmo Mozzoni* di Fiorella Basile, Silvia Basso, Carlo Bertelli, Lorenzo Degli Esposti, Lorenzo Greppi, Antonio Migliacci
- 65 *L'allestimento nel Pirelli* di Lorenzo Degli Esposti, Luca Veltri
- 71 **Architettura sintattica**
- 73 *Architettura sintattica* di Maddalena d'Alfonso
- 79 *Dietro alle quinte* di Sara Daniele
- 93 **Milano moderna e contemporanea**
- 95 *Sul Moderno* dialogo con Vittorio Gregotti
- 101 *Sul Moderno* dialogo con Antonio Monestirolì
- 108 *Milano capitale del Moderno* di Ernesto d'Alfonso
- 116 *Milano moderna e postmoderna* di Pierluigi Nicolin
- 118 *Caratteri di Milano e architettura d'oggi* di Angelo Torricelli con Sara Protasoni
- 125 *Ascolto il tuo cuore... Milano* di Federico Bucci
- 128 *Architectural Walks in Milan* di Marco Borsotti, Paolo Brambilla, Maria Vittoria Capitanucci
- 134 *Sul libro (per Milano)* di Carlo Berizzi, Gianni Biondillo, Marco Biraghi, Paolo Caffoni, Maria Vittoria Capitanucci, Lorenzo Degli Esposti, Emanuele Galesi, Filippo Minelli
- 144 *Per un atlante delle trasformazioni del territorio milanese* di Francesco de Agostini
- 146 *Milano orizzontale* di Nicolò Privileggio con Marco Baccarelli, Sebastiano Brandolini, Pietro Macchi Cassia
- 152 *Scenari per la città metropolitana* di Emilio Battisti

161 Casi milanesi

- 163 *L'eclisse della regione* di Davide Borsa
- 165 *Il caso della Pietà Rondanini* di Alberico Barbiano di Belgiojoso, Emilio Battisti, Amedeo Bellini, Carlo Bertelli, Philippe Daverio, Maria Teresa Fiorio, Augusto Rossari, Vittorio Sgarbi, Silvano Tintori
- 171 *Istituto Marchiondi Spagliardi* di Ugo Carughi, Roberto Mascazzini, Sergio Poretti, Antonella Ranaldi, Bruno Reichlin
- 181 *Istituto Marchiondi Spagliardi* di Andrea Bruno, Marco Dezzi Bardeschi, Antonella Ranaldi, Attilio Stocchi
- 187 *Progetti e spazi per la nuova sede dell'Accademia di Brera* di Marco Dezzi Bardeschi, Giorgio Fiorese, Gabriella Guarisco, Luca Monica, Stefano Pizzi, Angelo Torricelli
- 192 *Big Milano. Una fase dello sviluppo urbano* di Richard Ingersoll con Luca Beltrami Gadola, Lorenzo Degli Esposti, Rolando Mastrodonato, Jacopo Muzio
- 198 *Grandi opere e crisi finanziaria* di Roberto Cuda
- 200 *Nuovi clienti* di Nicolò Ornaghi, Francesco Zorzi
- 202 *Isola, una storia neo-liberale italiana* di Isola Art Center (Alessandro Azzoni, Vincenzo Onida, Mariette Schiltz)

209 Scuole lombarde

- 211 *Tavola rotonda scuole di architettura* di Gianandrea Barreca, Lorenzo Degli Esposti, Marco Morandotti, Emilio Pizzi, Angelo Torricelli
- 215 *Studiare e insegnare architettura: progetti per le città e i paesaggi* di Marco Biraghi, Corinna Morandi, Luigi Spinelli
- 219 *OC International Summer School Politecnico di Milano* di Guya Bertelli, Michele Roda
- 222 *Workshop Terra Vina* di Silvio Anderloni, Eugenia Bolla, Elisa Cristiana Cattaneo, Simona Galateo, Richard Ingersoll, Stefano Lardera
- 223 *Accademia Adrianea* di Pier Federico Caliarì, Carola Gentilini
- 225 *Accademia di Belle Arti di Brera* di Donatella Bonelli, Roberto Favaro, Stefano Pizzi, Sandro Scarrocchia, Tiziana Tacconi
- 231 *Architettura e arti: nuove sinergie per la città* di Francesca Bonfante, Giuseppe Bonini, Lorenzo Degli Esposti, Stefano Pizzi, Sandro Scarrocchia, Angelo Torricelli
- 235 *Professione? Designer* di Silvia Piardi con Francesca Balena Arista, Marta Bernstein, Massimo Bianchini, Riccardo Casiraghi, Odo Fioravanti, Martin Luccarelli, Jan Mattassi
- 240 *Domus Academy* di Gianandrea Barreca, Giulia Mezzalama, Elisa Poli, Ludovica Molo, Matteo Ragni, Andrea Vercellotti, Francesca Zocchi
- 243 *NABA Nuova Accademia Belle Arti Milano* di Dante Donegani, Luca Poncellini, Nicholas Bewick, Massimo Pettiti, Tim Power, Denis Santachiara, Mario Trimarchi, Francesca Zocchi
- 248 *IED, Moderno Multifforme* di Fabrizio Bertero, Federico Cassani, Carlo Forcolini, Giorgio Grandi, Matteo Moscatelli, Lorenzo Palmeri, Carla Sedini
- 254 *Istituto Marangoni* di Cristina Dosio Morozzi, Andres Avanzi, Giulia Bedoni, Marcella Bricchi, Paolo Meroni, Francesco Ponzi
- 259 *Sguardi per Milano* di Bartolomeo Corsini

267 Architettura

- 269 *Conversazione sul Moderno* di Lorenzo Degli Esposti, Peter Eisenman, Rafael Moneo
277 *Tavola rotonda architettura* di Alessandro Armando, Marco Biraghi, Marco Brizzi, Sara Marini, Valerio Paolo Mosco, Vittorio Pizzigoni
281 *Perché ora l'architettura italiana* di Valerio Paolo Mosco con Giovanni La Varra e Valter Scelsi
287 *Scritture italiane* di Cherubino Gambardella, Luca Molinari
293 *Italia* di Benno Albrecht
295 *Il valore dell'assenza* di Maurizio Oddo
297 *L'architettura degli effetti* di Alessandro Armando, Leonardo Caffo
301 *San Rocco Magazine* di Matteo Ghidoni, Vittorio Pizzigoni
306 *MAARC astrattismo e architettura razionalista* di Giovannella Bianchi, Ado Franchini
308 *In/Arch* di Franco Porto
309 *Architettura etica* di Francesco Gnechchi Ruscone
311 *Dopo la città* di Franco Purini
316 *Sguardi dal Belvedere* di Aimaro Isola, Saverio Isola
319 *Corpo e forma: il Teatro shakespeariano di Danzica* di Renato Rizzi
322 *Architettura e territorio* di Mario Botta
326 *Cantina Antinori* di Marco Casamonti
327 *Vivere l'architettura* di Aldo Nalli
331 *La cultura urbana della densificazione* di Max Dudler
335 *Cinque progetti* di Manuel Aires Mateus
337 *Progetti* di José Linazasoro
340 *Costruire sul costruito e costruire il nuovo* di Guillermo Vázquez Consuegra
343 *"Remoto nello spazio, ma vicino nel tempo"* di Cristián Undurraga
345 *Luogo, precedenti, invenzione* di Yvonne Farrell

353 Città e paesaggio

- 355 *Spazio-luogo-contesto-landscape* di Elisa Cristiana Cattaneo
357 *Landscape Urbanism* di Elisa Cristiana Cattaneo con Alfredo Ramirez, Mosè Ricci, Charles Waldheim
366 *Geo-graphical Urbanism* di Nikos Katsikis con Franco Farinelli, Adrian Lahoud, Paola Viganò, Alex Wall
376 *Tavola rotonda città e paesaggio* di Matteo Agnoletto, Elisa Cristiana Cattaneo, Carlo Berizzi, Nicolò Privilegio, Alessandro Rocca, Nicola Russi
380 *Politica, città, architettura* di Marco Biraghi, Matteo Vegetti
385 *Critica all'urbanizzazione diffusa* di Tiziana Villani
388 *Immaginari e latenze* di Sara Marini con Alberto Bertagna e Dario Gentili
395 *Appunti su città e futuro* di Massimo Pica Ciamarra
397 *Beware of the smart city!* di conrad-bercah
400 *Learning from the Mass* di Salvatore Peluso (IRA-C)
402 *Inequality, Informality, Insecurity: the Challenges of Urban Design* di Camillo Boano
405 *Hanoi 2050. La genesi di una metropoli* di Matteo Aimini
407 *Città europea in evoluzione* di Giuseppe Marinoni
411 *Ritratti di città* di Daniele Vitale

- 417 *Berlino: forma e memoria della città storica* di Michele Caja
 420 *Milano-Madrid 2012* di Stevan Tesic
 424 *Backgrounds* di Nicola Russi, Paola Viganò, Rui Braz
 430 *Iperspazio Pubblico* di Alessandro Rocca con Alessandro Biamonti, Giovanni Corbellini, Gennaro Postiglione
 437 *Scavi, topografie, diagrammi dello spazio aperto* di Fabrizio Leoni
 440 *Costruire habitat naturali per evitare il consumo di nuovo suolo* di Carlo Scoccianti
 443 *Architetture padane* di Matteo Agnoletto con Ugo Cornia, Manuel Orazi, Nicola Rizzoli

455 Design

- 457 *Learning from Milan* di Francesca Balena Arista
 459 *Sul design* dialogo con Andrea Branzi
 466 *Sul design* dialogo con Michele De Lucchi
 468 *Abitare a Milano* di Ugo La Pietra
 472 *Fondamentalismi* di Andrea Branzi
 476 *Ettore Sottsass e il nuovo design italiano* di Andrea Branzi
 480 *Architecture & Design Short Circuits* di Gianni Pettena
 484 *L'architettura dell'oggetto* di Nigel Coates
 487 *Storia del design nell'industria alimentare: cultura, prodotti, comunicazione* di Francesca Balena Arista, Rosa Chiesa, Ali Filippini, Gianluca Grigatti, Giulia Tacchini
 492 *Necessità urbane* di Francesco Faccin
 495 *James Irvine. Un ritratto attraverso gli oggetti* di Maddalena Casadei, Francesca Picchi, Marialaura Rossiello
 500 *Design senza designers* di Chiara Alessi, Giorgio Biscaro
 504 *Superstudio in otto mosse* di Piero Frassinelli, Cristiano Toraldo di Francia

517 On-line

- 519 *Divisare* di Marcus Lloyd Andresen
 520 *The Booklist* di Luca Galofaro
 521 *Viceversa* di Valerio Paolo Mosco
 522 *Gizmo* di Florencia Andreola, Marco Biraghi, Gabriella Lo Ricco, Mauro Sullam
 525 *ArcDueCittà: scrittura architettonica/comunicazione* di Ernesto d'Alfonso
 527 *Building the EXPO (Domus)* di Donatella Bollani, Ilaria Bollati, Luisa Collina, Laura Daglio
 529 *Il Giornale dell'Architettura* di Luca Gibello con Davide Borsa
 530 *SMown Publishing* di Giuseppe Marinoni con Alessandra Coppa, Paolo Rosselli
 532 *Opera analogica* di Valter Scelsi
 534 *Occupy Facebook* di Davide Tommaso Ferrando
 538 *Architettura riflessa* di Marco Brizzi

543 Architetti al Belvedere

- | | | | |
|-----|---|-----|---|
| 545 | <i>Architetti al Belvedere</i> di Lorenzo Degli Esposti | 578 | Park Associati |
| 546 | Gregotti Associati International | 579 | 5+1 AA |
| 547 | Sergio Crotti Enrica Invernizzi Studio Associato | 580 | Stefano Boeri Architetti |
| 548 | Gianni Braghieri | 581 | Caputo Partnership |
| 549 | Monestiroli Architetti Associati | 582 | Exposure Architects |
| 550 | Studio Mauro Galantino | 583 | Guidarini & Salvadeo Architetti Associati |
| 551 | Torricelli Associati - Studio di Architettura | 583 | Laura Pasquini e Federico Tranfa Architetti |
| 552 | Quattroassociati | 584 | Lissoni Associati |
| 553 | Broggi+Burckhardt | 585 | DAP studio |
| 554 | Onsitestudio | 586 | ifdesign |
| 555 | aMDL - Architetto Michele De Lucchi | 587 | CZA Cino Zucchi Architetti |
| 556 | CBA Camillo Botticini Architect | 588 | Remo Dorigati - OdA Associati |
| 557 | OBR Open Building Research | 589 | MAB Arquitectura |
| 558 | act_romegiali | 590 | Cecchi & Lima Architetti Associati |
| 559 | Giulia de Appolonia Officina di Architettura | 591 | Benno Albrecht |
| 560 | Studio di Architettura Marco Castelletti | 591 | GTRF Tortelli Frassoni Architetti Associati |
| 561 | Nunzio Gabriele Sciveres Studio | 592 | ES-arch ernicoscaramelliniarchitetto |
| 562 | GSMM Architetti | 592 | A2BC |
| 563 | LFL Architetti | 593 | Studio Albori |
| 564 | Studio Nonis | 593 | CN10 |
| 565 | B22 | 594 | Metrogramma |
| 565 | MODOURBANO | 594 | LPzR |
| 566 | di_archon ass_ | 595 | AouMM Argot ou La Maison Mobile |
| 567 | Consalez Rossi Architetti Associati | 595 | Alterstudio Partners |
| 567 | Barreca & La Varra | 596 | Caravatti_Caravatti Architetti |
| 568 | Bianco + Gotti Architetti | 596 | Architetti Senza Frontiere |
| 569 | Studio Roberto Mascazzini Architetto | 597 | Lorenzo Noè Studio di Architettura |
| 569 | [greppi architetti] | 597 | DONTSTOP architettura |
| 570 | liverani/molteni | 598 | Lopes Brenna Architetti |
| 571 | baukuh | 598 | Studio WOK |
| 571 | PBEB Paolo Belloni Architetti | 599 | Francesco Librizzi Studio |
| 572 | Giulio Fenyves - Arco Associati | 600 | Morpurgo de Curtis ArchitettiAssociati |
| 572 | Carlo Rivi | 601 | Costruzioni Italiane |
| 573 | Marco Ghilotti | 601 | 02arch |
| 573 | MFA Architecture | 602 | Paolo Mestriner - Studioazero |
| 574 | Piuarch | 602 | Quinzii Terna Architettura |
| 575 | Scandurra Studio | 603 | Attilio Stocchi |
| 576 | Antonio Citterio Patricia Viel | 604 | Arkpabi - Palù & Bianchi Architetti |
| 577 | Studio Albini Associati | 605 | Italo Rota |
| | | 607 | Degli Esposti Architetti (curatela Padiglione Architettura) |

Tavola rotonda città e paesaggio

MATTEO AGNOLETTO, CARLO BERIZZI, ELISA CRISTIANA CATTANEO,
NICOLÒ PRIVILEGGIO, ALESSANDRO ROCCA, NICOLA RUSSI

GRATTACIELO PIRELLI, 05.05.2015

Carlo Berizzi. Partecipano a questa tavola rotonda Matteo Agnoletto, docente al Corso di laurea in architettura a Cesena, Alessandro Rocca, docente al Politecnico di Milano, Nicolò Privileggio e Nicola Russi, docenti al Politecnico di Milano che affiancano alla ricerca la loro attività professionale, ed Elisa Cattaneo, docente al Politecnico di Milano e studiosa dei nuovi confini teorici del paesaggio.

Oggi si parla molto di architettura del paesaggio e meno di architettura della città, nonostante questa abbia connotato il dibattito per quasi tutti gli ultimi trent'anni del secolo scorso, quando era condiviso il pensiero che la città generasse l'architettura e che questa dovesse inevitabilmente relazionarsi con la città, il suo carattere e la sua morfologia. Poi i termini di territorio prima e di paesaggio dopo hanno dilatato l'estensione della città facendone perdere anche il significato proprio del termine. Nel dizionario *Metapolis* di Actar, addirittura alla voce città è scritto "vecchio termine, vedi la parola *multicity*". Questa, che sembra una provocazione, lo è fino a un certo punto. Oggi si parla infatti di città metropolitana, e quindi credo che la prima cosa fondamentale sia il riflettere su cosa sia la città. Quello che forse si è perso è l'idea di città come limite, quello di città intesa come coincidenza tra i cittadini e la città, e anche il rapporto tra *res publica* e *res economica*. Quindi vorrei innanzitutto porre questa questione del come si può parlare oggi di città, in quali termini, con quali limiti, concettuali e fisici, chiedendo a Nicolò Privileggio come un urbanista considera oggi la città.

Nicolò Privileggio. Le città nelle quali oggi viviamo sono dei grandi territori urbanizzati, formati attraverso processi di lungo periodo che durante tutto il secolo scorso hanno segnato importanti cambiamenti nella struttura della società e dell'economia, nel modo di vivere, nel modo di abitare e utilizzare il territorio. L'urbanizzazione estesa è pertanto il riflesso di queste trasformazioni, essa non va vista come una degenerazione della città tradizionale, ma piuttosto come una diversa forma di città che si sta costruendo nel tempo: in estrema sintesi, una città in formazione. Negli ultimi decenni sono stati utilizzati diversi termini per descrivere il fenomeno urbano contemporaneo: "conurbazione", "megalopoli", "città-regione", "città-diffusa", "città generica", quest'ultimo coniato da Rem Koolhaas in un saggio del 1995 che porta il medesimo titolo. In ognuno di questi termini si condensano ricerche e punti di vista diversi che fanno ormai parte del bagaglio conoscitivo di architetti e urbanisti.

Ma è soprattutto negli anni recenti che lo spazio urbano contemporaneo ha reso evidente una serie di problemi cruciali che mettono in seria discussione il rapporto tra individuo, città e società. È forse da questi problemi che si deve ricostruire una riflessione progettuale sullo spazio urbano contemporaneo. Ci siamo resi conto, ad esempio, che stiamo

vivendo in un territorio sempre più fragile, dal punto di vista dell'equilibrio ambientale: penso soprattutto al territorio italiano, che è fortemente segnato da fenomeni di dissesto idrogeologico, dallo spreco di risorse idriche, da fenomeni di abbandono e di scarto: degli spazi aperti, delle infrastrutture, dei tessuti produttivi. Questi fenomeni sono causa di degrado, di un diffuso senso di insicurezza tra gli abitanti, di conflitti sociali crescenti che mettono in crisi l'idea di territorio come un patrimonio comune. Tra le questioni più rilevanti vi è la mobilità delle persone e delle cose attraverso la città. Facilità di movimento e di accesso determinano la qualità del vivere quotidiano; tuttavia spesso le infrastrutture sono mal progettate, sovradimensionate, indifferenti alle specificità dei contesti urbani e in molti casi sono causa di conflitti all'interno delle diverse comunità locali. Ciò comporta una profonda revisione delle strategie e dei modelli infrastrutturali nel loro rapporto con gli spazi dell'abitare e con la forma del territorio.

Fragilità ambientale, abbandono, mobilità sono tra i principali punti di partenza per pensare ad un nuovo progetto di città: si tratta infatti di questioni che non possono essere affrontate solamente alla scala locale, con dei progetti puntuali, ancorché animati dalle migliori intenzioni; essi necessitano piuttosto di una riflessione progettuale che sappia attraversare le diverse scale dello spazio urbano, dalla scala architettonica a quella territoriale, al fine di poter cogliere le relazioni tra le differenti dinamiche che modificano lo spazio fisico. Da diversi anni ormai, la ricerca più avanzata nel campo dell'urbanistica e dell'architettura ha, come obiettivo primario, proprio quello di indagare e di far emergere le grandi potenzialità che questa diversa forma di città presenta.

Per rispondere alla tua domanda quindi, "come si può parlare di città oggi?", direi che ha senso parlare di città solamente nel momento in cui noi osserviamo il territorio urbano con una prospettiva di progetto. Come è stato fatto per altre aree urbane europee, è necessario investire più tempo e risorse nella progettazione del territorio: non mi riferisco ai canonici piani urbanistici, ma ad un'attività continua di riflessione che usa il progetto come strumento di conoscenza e di giudizio critico sulla realtà: un'attività che semmai dovrebbe anticipare la redazione dei piani, creando occasioni di confronto e dibattito con le varie componenti della società civile. Qui non è chiamata in causa solamente la responsabilità collettiva di architettura e urbanistica in quanto discipline eminentemente progettuali, ma anche la responsabilità delle istituzioni. Chiudo con un'ultima osservazione: proprio questa rinnovata attenzione al progetto fisico delle nostre aree urbane può diventare un terreno fertile per ridare alla decisione politica quella concretezza ed efficacia delle quali il territorio italiano ha enormemente e urgentemente bisogno.

Carlo Berizzi. Apprezzo molto il fatto che tu abbia parlato di una città in formazione e abbia voluto sottolineare il ruolo cruciale della politica. Nicola Russi, che curerà il seminario *background*, ha contribuito a definire nuovi ambiti di lettura per la città di Milano, mettendo a sistema condizioni tra loro diverse e proponendo una città composta da nuclei che hanno identità differenti, sia dal punto di vista morfologico, che per la loro consistenza. Nicola Russi ha lavorato sui NIL, Nuclei di Identità Locali, che sono forse una visione futura della città in divenire verso cui stiamo andando. Si tratta di 88 parti di città che dovrebbero costituire la grande Milano e che in qualche modo sono già state attuate attraverso le nuove grandi trasformazioni come Porta Nuova e CityLife che fanno parte di quella che sarà la città futura. Vorrei chiedere a lui che ruolo hanno le parti di città, quelle che una volta venivano chiamate fatti urbani o quartieri, all'interno di questa grande visione metropolitana?

Nicola Russi. Se penso ai grandi progetti che hanno trasformato Milano negli ultimi anni, credo che oggi sia importante lavorare sulla città che fa loro da sfondo. Certamente, in questi mesi Expo ci ha dato un'ulteriore possibilità di osservare il funzionamento di una città fatta di emergenze, costruita per grandi progetti e grandi trasformazioni come Porta Nuova, CityLife e le nuove infrastrutture. E proprio questa era la Milano progettata nel decennio passato e parzialmente riproposta all'interno del PGT. Il grande sogno era quello di una profonda trasformazione infrastrutturale, fatta anche di nuove architetture, che avrebbe guidato lo sviluppo urbanistico, economico e culturale di Milano negli anni a venire. Contemporaneamente a questi grandi progetti di trasformazione, quando nel 2008 sono stato chiamato a contribuire all'elaborazione del PGT, ho proposto di porre l'attenzione sulla città ordinaria, che ad essi fa da sfondo: la città di quartiere, la città di casa nostra, la città dove passeggiamo e posteggiamo la macchina. Una città, dunque, che all'epoca non era l'oggetto primario della progettazione e sicuramente non era il punto focale del cambiamento del territorio che si stava impostando alla grande scala. Il PGT ha evidenziato per la prima volta la necessità di questa micro progettazione alla scala locale che si è rivelata utile soprattutto per misurare gli influssi delle grandi trasformazioni sulla città ordinaria. A Milano le potenzialità di questo modo di progettare la città non sono ancora state pienamente esplorate. Forse oggi siamo arrivati ad un punto di svolta: ormai la città ci appare finita o perlomeno delineata nelle sue parti fondamentali. Quando parlo di città naturalmente non mi riferisco solo a Milano, ma a tutte le sue parti compatte, anche al di fuori dei confini comunali. Ma al di là delle grandi trasformazioni, realizzate o in corso, credo che proprio nel tessuto ordinario si aprano le occasioni progettuali più importanti del no-

stro presente. Dal mio punto di vista, riflettere alla scala del quartiere, quella più legata alla possibile esperienza umana all'interno della città, potrebbe essere un'occasione per trasformarla radicalmente in tutte quelle parti che ci sembrano ferme a venti anni fa. Mi riferisco soprattutto a tutti quegli elementi urbani propri della scala locale: i servizi di quartiere, piccoli spazi pubblici o i luoghi di centralità minore. All'orizzonte vediamo i grattacieli, ma sotto casa nostra c'è sempre il solito marciapiede sconnesso e il nostro quartiere che fatica a mettere a sistema il proprio funzionamento con quello della città alla scala metropolitana. Ho in mente una lunga serie di progetti, già realizzati in molte realtà europee, che potrebbero essere un riferimento importante per immaginare una possibile progettualità diffusa nei quartieri della nostra città.

Carlo Berizzi. Adesso sposterei l'attenzione su quello che avviene al di fuori dell'area urbana. E quindi una riflessione sul ruolo che può avere l'architettura fuori dalle grandi aree urbanizzate. È forse questo il luogo dove si possono ritrovare identità, memoria, relazioni, ambiti fortemente connotati. Allora chiederei a Matteo Agnoletto se forse è da questi luoghi che noi possiamo ripartire per trovare segni d'identità tra architettura e territorio in quelle che lui ha definito *Architetture padane*.

Matteo Agnoletto. C'è un'altra città, quella definita "megapololi padana", che contiene una serie di valori, identità e caratteristiche che spesso non appartengono agli interessi degli architetti e dei critici. Credo che il tema della provincia sia ancora oggi un valore centrale. Provincia che non è la periferia e non è nemmeno un luogo strettamente locale. Ma va intesa come appartenenza all'ambito strettamente padano della grande area, che ci coinvolge, compresa tra la Lombardia, l'Emilia e il Veneto. Negli anni Ottanta è noto come Luigi Ghirri e Gianni Celati abbiano cercato il significato di questo valore. Successivamente ha prevalso, in particolare negli ultimi venti anni, la formazione della città delle immobiliari. Città, lo dice bene anche Saviano in *Gomorra*, in cui la mafia ha trovato ampio spazio per investimenti e speculazioni. Sono cresciute nuove periferie attraverso l'uso del piano particolareggiato, dove le villette dei geometri hanno colonizzato la campagna, distruggendo un paesaggio che, soltanto fino a pochi decenni prima, possedeva ancora una grande qualità. Se andiamo indietro di oltre un secolo, lo ricordano bene le descrizioni di Stendhal che, arrivando nella Pianura Padana, rimase positivamente sorpreso da questa distesa agricola punteggiata da piccoli capolavori dell'architettura. Le prassi utilizzate non hanno permesso di controllare e di gestire l'evoluzione della pianura, soggetta ad una grande devastazione. L'ispessirsi di questa colonizzazione, di questa colata di cemento che ha invaso la pianura, permette però di individuare ancora alcuni temi sui quali riflettere. Anche

la letteratura rivolge una vasta attenzione a questioni simili, mentre i progetti d'architettura, non solo in tempi recenti, hanno sempre molto poco riguardo a questi temi della provincia e della campagna. In un suo famoso testo Alberto Sartoris, già negli anni Trenta del secolo scorso, intitola un capitolo *La città va verso la campagna* indicando un processo di conquista fisica: da quest'idea che la campagna doveva essere il luogo di invasione o di applicazione delle teorie dell'architettura moderna si è sviluppato un atteggiamento durato fino ai nostri giorni.

In opposizione a questo atteggiamento, il titolo della nostra ricerca *Architetture Padane* non a caso riprende letteralmente un piccolo libretto di Aldo Rossi e Luigi Ghirri, dove si attua un tentativo di riscoprire alcune architetture minori nell'edilizia anonima contadina, che lo stesso Rossi ha poi reinterpretato nel cimitero di Modena. Una delle dimostrazioni che rifiuta di considerare la provincia come un luogo marginale, da lasciare al di fuori del dibattito contemporaneo, ma che recupera dei valori oggi più che mai attuali in tempi di globalizzazione, da riguardare e rileggere per ritrovare anche vie diverse di investigazione per l'architettura.

Carlo Berizzi. Quando poi il territorio è letto a questa scala, esistono paradigmi diversi con cui è possibile interpretarlo. Elisa Cristiana Cattaneo da molti anni nelle sue ricerche che ha svolto ad Harvard si è spinta verso il limite dell'architettura: a volte i dintorni della città spariscono, e si definiscono nuovi sistemi, aperti, instabili, dove Elisa sostiene possa intravedersi un futuro anche operativo verso cui rivolgere il nostro sguardo interpretativo. È questo un nuovo punto di partenza per l'architettura?

Elisa Cristiana Cattaneo. In realtà la mia posizione, rispetto alle altre, si colloca in una posizione più astratta, nel senso più teorica. E il tentativo che io porto qui è quello di stressare al massimo questa parola, quella della città e dell'architettura, eliminandone le categorie stabili. Quindi può una città lavorare sull'instabilità, sull'essere adattiva, soprattutto costruirsi senza corpo? Può esistere per l'architettura, che è sempre stata designata dall'oggetto, dall'evento, dal manufatto, dal disegno finito, una categoria che può mandarla in corto circuito? I metodi che uso sono diversi e gli strumenti sono quelli paradossali del costruire uno spazio senza corpo. E per corpo intendo non solo il manufatto, ma il concetto più generale di una posizione chiusa, stabile, definita, sintetica. Si parla di *landscape*, un termine che rimanda ad una piattaforma scientifica oltreoceanica nel mio caso, che in realtà non è un desiderio di importare una teoria, ma è una modalità per definire un nuovo passaggio teorico, metodologico, slegato dalle categorie appurate degli studi urbani. Negli Stati Uniti, per specifiche condizioni storico-culturali, questo termine è molto fertile e molto datato, e rimanda

ai passaggi culturali spazio-luogo-contesto-*landscape*. Nasce quindi, se dovessimo tracciarne una genesi, già nel 1956 con la conferenza sull'*urban design* ad Harvard, e ci porta ad un interrogativo teorico tra le contaminazioni delle teorie e delle pratiche dislocate geograficamente.

Quello che io cerco è capire se la città scompare in questo circuito, se può essere interpretata secondo una modalità paradossale e radicale: epurarsi della sua progettazione canonica, e della sua "costruzione". Ecco la città debole, che ha già in nuce un'etimologia interessante: debole significa *infirmity*, è una parola di sfida per l'architettura e per la città, che ha sempre cercato la *firmity*. È un'esasperazione, è un esperimento e come tutti gli esperimenti possono fallire; un esperimento che rischia perché abbandona dei capisaldi, quindi deve abbandonare un terreno noto per uno più ignoto. Per cui il tentativo che porto fa capo a questa ricerca che ha un carattere totalmente astratto, paradossale e sperimentale.

Carlo Berizzi. Una città senza luogo insomma. Però il passaggio molto critico è la tua affermazione di costruire senza un corpo. La costruzione senza corpo può essere interpretata come la costruzione del vuoto, il vuoto della città che ha degli aspetti vicini a quelli di stabilità. Su questo vorrei che intervenisse Alessandro Rocca al quale chiedo quale è il ruolo degli spazi pubblici della città di cui stiamo parlando.

Alessandro Rocca. Io penso che dobbiamo renderci conto sul serio di cosa sta succedendo a Milano. Sono accaduti e sono ancora in movimento processi importanti di trasformazione urbana e l'impatto di questi eventi architettonici è molto importante. Effettivamente, Milano è capitale del Moderno ma anche del contemporaneo con edifici di tanti livelli diversi e con caratteristiche diverse che però mediamente, secondo me, sono di qualità buona. E questa architettura di qualità sostiene e legittima la trasformazione di una città, la aiuta e la guida nell'impresa, sempre traumatica, di cambiare la propria fisionomia, di spostare centralità, di rimescolare valori culturali e immobiliari. Uno degli aspetti che io trovo assolutamente decisivo è il progetto di spazi pubblici, perché bisogna marcare la differenza fondamentale rispetto all'epoca in cui si costruivano i grandi grattacieli di prima generazione, in cui si costruiva Pirelli e Velasca, totem modernisti (anche nello storicismo di BBPR) che però si inserivano in contesti urbani sostanzialmente tardo ottocenteschi. Invece, nei nuovi progetti milanesi, la reinvenzione dello spazio pubblico è un passaggio fondamentale e questi tentativi, anch'essi in gran parte di ottimo livello, asseriscono un'altra idea di città, un'evoluzione imprevista della Milano del Novecento. L'esempio per me più clamoroso è piazza Gae Aulenti, che voi tutti conoscete, che è uno spazio che per molti aspetti non ci soddisfa, può apparire piuttosto fasullo e abbastanza volgare e io se posso, devo essere sincero, la evito.

È quindi un intervento discutibile, soprattutto in contesto accademico, che introduce qui a Milano una tipologia tipicamente americana che ha pochissimo a che vedere con i nostri spazi pubblici. Eppure, la piazza ha avuto un grande successo di pubblico, è diventata subito un punto di riferimento della città e ha cambiato la topografia del centro storico, perché ha portato a corso Como le persone, il *business*, i turisti verso l'area delle Varesine, e ci ha fatto capire che esiste uno spazio pubblico che non è storico. In una cultura italiana ammalata cronica di passatismo e di storicismo, un esempio di urbanistica modernista piana e senza troppe raffinatezze piace molto, le persone la frequentano e la apprezzano così come hanno apprezzato altre parti della città meno inquietanti, a loro volta legate ad altre stagioni della Milano moderna, come la galleria Vittorio Emanuele o piazza San Babila.

Noi italiani siamo abituati a convivere con l'idea, sbagliata, che lo spazio pubblico che funziona è lo spazio storico, cioè Piazza Duomo o le corti del castello Sforzesco, e già a Milano siamo moderni, nel senso che in molte altre città italiane lo spazio è proprio quello della città medievale. Poi c'è il Moderno dove tradizionalmente lo spazio pubblico non funziona perché fa troppo freddo, fa troppo caldo, tira vento, ci sono le automobili e intorno uffici e nient'altro che uffici... Quindi, c'è stata questa acquisizione culturale, che dura dagli anni Venti, per cui lo spazio pubblico del Moderno non può funzionare e non funziona. Adesso scopriamo a Milano che funziona e che può funzionare in base a una premessa non scontata: che non assomigli allo spazio pubblico storico ma che introduca altre categorie, che sono ibride, molto mutate da esempi precedenti, scopiazate, non geniali. Sono categorie un po' rimediate, si sono un po' mescolate le carte per cui un cortile diventa una piazza, una piazza diventa un giardino, uno spazio tra edifici, come appunto vediamo nel quartiere delle Varesine, diventa un parco, poi però diventa anche una strada pedonale. È quindi tutto un laborioso *bricolage*, dal punto di vista dell'architettura della città, un repertorio spurio, molto più da *practice* che da *theory*, ma che sta funzionando. A tutto questo si aggiunge l'operazione della Darsena, che anch'essa ha un valore nello spostare il baricentro urbano che è molto superiore alla qualità del progetto, secondo me, perché è effettivamente il momento di riconoscere la città, i confini, che i connotati della città sono cambiati, stanno cambiando ma sono già radicalmente altri, anche solo rispetto a dieci anni fa. Questo è molto importante, e dobbiamo capire bene che cosa significa anche nel momento in cui ci troveremo magari a progettare qualcosa, come architetti.

Ed è molto significativo perché ci sono dei progetti che hanno effetti molto superiori rispetto alle proprie qualità apparenti: dal punto di vista architettonico il progetto della Darsena, per esempio, si può dire che non sia poi

particolarmente efficace ma in questo caso non è poi così importante, perché è comunque rilevante l'azione urbana che effettivamente va a destabilizzare tutta una serie di equilibri e di relazioni consolidate.

Quindi, città è un termine superato? Sì, nel senso che, a questo punto, la città non è più quella cosa che pensavamo che fosse ma è un'altra cosa, diversa, più grande, di un'altra scala. E siamo dentro un processo di cambiamento che, appunto, ci costringerà a cambiare le parole, e il senso delle parole, forse, più che le parole stesse.

L'ultimo neonato è Expo, io non entro nel merito di una questione molto interessante che è stata molto discussa per capire, alla fine, il bilancio dal punto di vista economico, che non è un fatto marginale. Però, in ogni caso Expo ha dato un'ultima spinta fortissima che decreta la fine del confine storico, della forma urbana tradizionale, perché con Expo Milano esce da se stessa e diventa un'altra cosa, più grande, più complicata, più interconnessa con il territorio, non più riconoscibile a partire dal suo centro storico e anche moderno. E questo è un atto definitivo, perché è una presa di coscienza: Expo rende visibile un fenomeno che già è evidente dal punto di vista degli urbanisti, probabilmente da vent'anni, che rende percepibile cioè che era conseguito dalla città. Fino a ieri, la Fiera di Milano era anche la Fiera di Rho, oltre i limiti storici della città, in un altro municipio. Adesso Milano è già una forma intermedia tra la città e la regione. E il futuro prossimo si gioca su questo transito verso la grande dimensione, la prossima scommessa imminente è il post Expo, e lì si disegnerà una parte decisiva della nuova forma della città, si attesteranno nuovi equilibri, si profilerà una nuova fisionomia. C'è oggi l'idea di impossessarsi di quest'area subito, di evitare il trauma dell'abbandono, della dismissione, dell'andare in malora di centinaia di edifici mentre si aspetta che qualcuno arrivi a fare qualche investimento, e di rendere urbano, subito, questo spazio.

E anche molto importante era la proposta di costruire lì lo stadio del Milan, a cui poi è succeduta quella di insediare l'Università Statale, un'ipotesi che oggi sembra molto reale. Ed è meglio: un conto è avere uno stadio di calcio con intorno tutta una serie di interventi di carattere immobiliare, e un conto è avere un centro basato su un *campus* universitario da sessantamila studenti che diventa un *hub* culturale di rilievo anche internazionale. Quindi, tutti questi fenomeni attualmente in corso ci promettono dei grandi cambiamenti, siamo dentro un passaggio epocale molto importante e dobbiamo rendercene conto per capire a fondo quello che accade e senza sottovalutarne i limiti e i problemi, ma anche riconoscendo le sue grandi potenzialità.

Carlo Berizzi. Ringrazio tutti gli intervenuti e chiudo i lavori di questa tavola rotonda su città e paesaggio.

Modern architecture articulated itself in specific centers of propulsion, revision and critique during the 20th Century. The case of Milan is exemplary: Terragni and Razionalismo, the reconstruction with Ponti, Moretti, Viganò, the Tendenza of Rossi, product design, up to the current research. MCM traces this history from several contributors' points of view.



MCM

Milan Capital *of the* Modern

Edited by Lorenzo
Degli Esposti

Milan Capital *of the* Modern

Edited by Lorenzo Degli Esposti

EXPO BELLE ARTI
BY VITTORIO SGARBI
PADIGLIONE ARCHITETTURA
GRATTACIELO PIRELLI - MILAN

Milan Capital *of the* Modern

Edited by
Lorenzo Degli Esposti

EXPO BELLE ARTI
BY VITTORIO SGARBI

PADIGLIONE ARCHITETTURA
GRATTACIELO PIRELLI – MILAN

Index MCM

- 9 *Preface* by Roberto Maroni, Fabrizio Sala, Cristina Cappellini
- 17 *Milan, Capital of the Modern* by Lorenzo Degli Esposti
- 26 *MCM List*
- 28 *MCM Map*
- 37 **The Ideal City. Homage to Guglielmo Mozzoni**
- 39 *Guglielmo Mozzoni, a Multifaceted Personality* by Giulia Maria Crespi
- 40 *A Lost Città Ideale* by Vittorio Sgarbi
- 41 *Homage to Guglielmo Mozzoni* by Lorenzo Degli Esposti
- 44 *It Seems like Yesterday...* by Giovanni Battista Litta Modignani
- 45 *Urban Model* by Lorenzo Greppi
- 46 *"Where the Frogs still Sing"* by Carlo Bertelli
- 47 *For Expo It Takes a Città Ideale* by Mario Botta
- 48 *Long Live Muzun* by Fiorella Basile
- 49 *The Città Ideale* by Giorgio Galli
- 50 *A Constructive Discourse on Large Buildings* by Antonio Migliacci
- 52 *"To Become Eternal, then, there Is Always Time"* by Fabrizio Salvadori
- 54 *Architecture in Service of the Butterflies... and of the City* by Maria Vittoria Capitanucci
- 56 *Guglielmo Mozzoni: "The Hidalgo of Biumo"* by Luigi Zanzi
- 58 *Private Memory* by Gianni Ravasi
- 59 *The Città Ideale by Guglielmo Mozzoni* by Fiorella Basile, Silvia Basso, Carlo Bertelli, Lorenzo Degli Esposti, Lorenzo Greppi, Antonio Migliacci
- 65 *The Exhibition Installation* by Lorenzo Degli Esposti, Luca Veltri
- 71 **Syntactic Architecture**
- 73 *Syntactic Architecture* by Maddalena d'Alfonso
- 79 *Behind the Scenes* by Sara Daniele
- 93 **Modern and Contemporary Milan**
- 95 *About the Modern* conversation with Vittorio Gregotti
- 101 *About the Modern* conversation with Antonio Monestiroli
- 108 *Milan, Capital of the Modern* by Ernesto d'Alfonso
- 116 *Modern and Postmodern Milan* by Pierluigi Nicolin
- 118 *Character of Milan and Architecture Today* by Angelo Torricelli with Sara Protasoni
- 125 *"I Am Listening to Your Heart..." Milano* by Federico Bucci
- 128 *Architectural Walks in Milan* by Marco Borsotti, Paolo Brambilla, Maria Vittoria Capitanucci
- 134 *On Books (for Milan)* by Carlo Berizzi, Gianni Biondillo, Marco Biraghi, Paolo Caffoni, Maria Vittoria Capitanucci, Lorenzo Degli Esposti, Emanuele Galesi, Filippo Minelli
- 144 *For an Atlas of the Transformations of the Milan Metropolitan Area* by Francesco de Agostini
- 146 *Horizontal Milan* by Nicolò Privileggio with Marco Baccarelli, Sebastiano Brandolini, Pietro Macchi Cassia
- 152 *Settings for the Greater Metropolitan Area* by Emilio Battisti

161 Milanese Cases

- 163 *The Eclipse of the Region* by Davide Borsa
- 165 *The Case of the Pietà Rondanini* by Alberico Barbiano di Belgiojoso, Emilio Battisti, Amedeo Bellini, Carlo Bertelli, Davide Borsa, Philippe Daverio, Maria Teresa Fiorio, Augusto Rossari, Vittorio Sgarbi, Silvano Tintori
- 171 *Istituto Marchiondi Spagliardi* by Davide Borsa, Ugo Carughi, Roberto Mascazzini, Sergio Poretti, Antonella Ranaldi, Bruno Reichlin, Viviana Viganò
- 181 *Istituto Marchiondi Spagliardi* by Davide Borsa, Andrea Bruno, Marco Dezzi Bardeschi, Antonella Ranaldi, Attilio Stocchi
- 187 *Projects for the New Location of the Accademia di Brera* by Marco Dezzi Bardeschi, Giorgio Fiorese, Gabriella Guarisco, Luca Monica, Stefano Pizzi, Angelo Torricelli
- 192 *Big Milano, an Urban Development Phase* by Richard Ingersoll with Luca Beltrami Gadola, Elisa Cristiana Cattaneo, Lorenzo Degli Esposti, Rolando Mastrodonato, Jacopo Muzio
- 198 *Major Works and Financial Crisis* by Roberto Cuda
- 200 *New Clients* by Nicolò Ornaghi, Francesco Zorzi
- 202 *Isola, an Italian Neoliberal Tale* by Isola Art Center (Alessandro Azzoni, Vincenzo Onida, Mariette Schiltz)

209 Schools of Lombardy

- 211 *Architecture Schools Roundtable* by Gianandrea Barreca, Lorenzo Degli Esposti, Marco Morandotti, Emilio Pizzi, Angelo Torricelli
- 215 *Studying and Teaching Architecture: Projects for Contemporary Cities and Landscapes* by Marco Biraghi, Corinna Morandi, Luigi Spinelli
- 219 *O.C. International Summer School Politecnico di Milano* by Guya Bertelli, Michele Roda
- 222 *Workshop Terra Vina* by Silvio Anderloni, Eugenia Bolla, Elisa Cristiana Cattaneo, Simona Galateo, Richard Ingersoll, Stefano Lardera
- 223 *Adrianea Academy* by Pier Federico Caliarì, Carola Gentilini
- 225 *Accademia di Belle Arti di Brera* by Donatella Bonelli, Roberto Favaro, Stefano Pizzi, Sandro Scarrocchia, Tiziana Tacconi
- 231 *Architecture and the Arts: New Synergies for the City* by Francesca Bonfante, Giuseppe Bonini, Lorenzo Degli Esposti, Stefano Pizzi, Angelo Torricelli
- 235 *Profession? Designer* by Silvia Piardi with Francesca Balena Arista, Marta Bernstein, Massimo Bianchini, Riccardo Casiraghi, Odo Fioravanti, Martin Luccarelli, Jan Mattassi
- 240 *Domus Academy* by Gianandrea Barreca, Giulia Mezzalama, Ludovica Molo, Elisa Poli, Matteo Ragni, Andrea Vercellotti, Francesca Zocchi
- 243 *NABA Nuova Accademia Belle Arti Milano* by Nicholas Bewick, Dante Donegani, Massimo Pettiti, Luca Poncellini, Tim Power, Denis Santachiara, Mario Trimarchi, Francesca Zocchi
- 248 *IED. Multiform Modern* by Carlo Forcolini, Fabrizio Bertero, Federico Cassani, Giorgio Grandi, Matteo Moscatelli, Lorenzo Palmeri, Carla Sedinì
- 254 *Istituto Marangoni* by Cristina Dosio Morozzi, Andres Avanzi, Giulia Bedoni, Marcella Bricchi, Paolo Meroni, Francesco Ponzi
- 259 *Views for Milan* by Bartolomeo Corsini

267 Architecture

- 269 *Conversation about the Modern* by Lorenzo Degli Esposti, Peter Eisenman, Rafael Moneo
- 277 *Architecture Research Roundtable* by Alessandro Armando, Marco Biraghi, Marco Brizzi, Sara Marini, Valerio Paolo Mosco, Vittorio Pizzigoni
- 281 *Why Italian Architecture Now* by Valerio Paolo Mosco with Giovanni La Varra, Valter Scelsi
- 287 *Italian Writings* by Cherubino Gambardella, Luca Molinari
- 293 *Italia* by Benno Albrecht
- 295 *The Value of Absence* by Maurizio Oddo
- 297 *The Architecture of Effects* by Alessandro Armando, Leonardo Caffo
- 301 *San Rocco Magazine* by Matteo Ghidoni, Vittorio Pizzigoni
- 306 *MAARC Abstract Art and Rationalist Architecture Museum* by Giovannella Bianchi, Ado Franchini
- 308 *In/Arch* by Franco Porto
- 309 *Ethical Architecture* by Francesco Gnechi Ruscone
- 311 *After the City* by Franco Purini
- 316 *Views from the Belvedere* by Aimaro Isola, Saverio Isola
- 319 *The Shakespearean Theater of Gdańsk* by Renato Rizzi
- 322 *Architecture and Territory* by Mario Botta
- 326 *Antinory Winery* by Marco Casamonti
- 327 *Living Architecture* by Aldo Nalli
- 331 *Urban Culture of Densification* by Max Dudler
- 335 *Five Projects* by Manuel Aires Mateus
- 337 *Projects* by José Linazasoro
- 340 *Building on the Built and Building the New* by Guillermo Vázquez Consuegra
- 343 *"Remote in Space but Close by in Time"* by Cristián Undurraga
- 345 *Place, Precedent and Invention* by Yvonne Farrell

353 City and Landscape

- 355 *Space-Place-Context-Landscape* by Elisa Cristiana Cattaneo
- 357 *Landscape Urbanism* by Elisa Cristiana Cattaneo with Alfredo Ramirez, Mosè Ricci, Charles Waldheim
- 366 *Geo-graphical Urbanism* by Nikos Katsikis with Franco Farinelli, Adrian Lahoud, Paola Viganò, Alex Wall
- 376 *City and Landscape Roundtable* by Matteo Agnoletto, Carlo Berizzi, Elisa Cristiana Cattaneo, Nicolò Privilegio, Alessandro Rocca, Nicola Russi
- 380 *Politics, City and Architecture* by Marco Biraghi, Matteo Vegetti
- 385 *A Critique of Urban Sprawl* by Tiziana Villani
- 388 *Imaginary and Latencies* by Sara Marini with Alberto Bertagna, Dario Gentili
- 395 *Notes on the City and the Future* by Massimo Pica Ciamarra
- 397 *Beware of the Smart City!* by conrad-bercah
- 400 *Learning from the Mass* by Salvatore Peluso (IRA-C)
- 402 *Inequality, Informality, Insecurity: the Challenges of Urban Design* by Camillo Boano
- 405 *Hanoi 2050. The Genesis of a Metropolis* by Matteo Aimini
- 407 *The European City in Evolution* by Giuseppe Marinoni
- 411 *City Portraits* by Daniele Vitale

- 417 *Berlin: Form and Memory of the Historic City* by Michele Caja
- 420 *Milan-Madrid 2012* by Stevan Tesic
- 424 *Backgrounds* by Nicola Russi with Rui Braz, Paola Viganò
- 430 *Public Hyperspace* by Alessandro Rocca with Alessandro Biamonti, Giovanni Corbellini, Gennaro Postiglione
- 437 *Excavations, Topographies, and Diagrams of Open Space* by Fabrizio Leoni
- 440 *Building Natural Habitats to Avoid the Consumption of New Land: The Case of the Piana Fiorentina* by Carlo Scoccianti
- 443 *Po Valley Architectures* by Matteo Agnoletto with Ugo Cornia, Manuel Orazi, Nicola Rizzoli

455 Design

- 457 *Learning from Milan* by Francesca Balena Arista
- 459 *About Design* conversation with Andrea Branzi
- 466 *About Design* conversation with Michele De Lucchi
- 468 *Inhabiting Milan* by Ugo La Pietra
- 472 *Fondamentalism* by Andrea Branzi
- 476 *Ettore Sottsass and New Italian Design* by Andrea Branzi
- 480 *Architecture & Design Short Circuits* by Gianni Pettena
- 484 *The Architecture of the Object* by Nigel Coates
- 487 *Design in the Food Industry: Culture, Products, Communication* by Rosa Chiesa, Ali Filippini, Gianluca Grigatti, Giulia Tacchini
- 492 *Urban Needs* by Francesco Faccin
- 495 *James Irvine. A portrait Created through Objects* by Maddalena Casadei, Francesca Picchi, Marialaura Rossiello
- 500 *Design without Designers* by Chiara Alessi, Giorgio Biscaro
- 504 *Superstudio at the Belvedere* by Piero Frassinelli, Cristiano Toraldo di Francia

517 On-line

- 519 *Divisare* by Marcus Lloyd Andresen
- 520 *The Booklist* by Luca Galofaro
- 521 *Viceversa* by Valerio Paolo Mosco
- 522 *Gizmo* by Florencia Andreola, Marco Biraghi, Gabriella Lo Ricco, Mauro Sullam
- 525 *ArcDueCittà: Architectural Writing/Communication* by Ernesto d'Alfonso
- 527 *Building the Expo (Domus)* by Donatella Bollani, Ilaria Bollati, Luisa Collina, Laura Daglio
- 529 *Il Giornale dell'Architettura* by Luca Gibello with Davide Borsa
- 530 *SMown Publishing* by Giuseppe Marinoni with Alessandra Coppa, Paolo Rosselli
- 532 *Analogic Work* by Valter Scelsi
- 534 *Occupy Facebook* by Davide Tommaso Ferrando
- 538 *Reflected Architecture* by Marco Brizzi

543 Architects at the Belvedere

545 *Architects at the Belvedere* by Lorenzo Degli Esposti
 546 Gregotti Associati International
 547 Sergio Crotti Enrica Invernizzi Studio Associato
 548 Gianni Braghieri
 549 Monestiroli Architetti Associati
 550 Studio Mauro Galantino
 551 Torricelli Associati - Studio di Architettura
 552 quattroassociati
 553 Broggi+Burckhardt
 554 Onsitestudio
 555 aMDL - Architetto Michele De Lucchi
 556 CBA Camillo Botticini Architect
 557 OBR Open Building Research
 558 act_romegiali
 559 Giulia de Appolonia Officina di Architettura
 560 Studio di Architettura Marco Castelletti
 561 Nunzio Gabriele Sciveres Studio
 562 GSMM Architetti
 563 LFL Architetti
 564 Studio Nonis
 565 B22
 565 MODOURBANO
 566 di_archon ass_
 567 Consalez Rossi Architetti Associati
 567 Barreca & La Varra
 568 Bianco + Gotti Architetti
 569 Studio Roberto Mascazzini Architetto
 569 [greppi architetti]
 570 liverani/molteni
 571 baukuh
 571 PBEB Paolo Belloni Architetti
 572 Giulio Fenyves - Arco Associati
 572 Carlo Rivi
 573 Marco Ghilotti
 573 MFA Architects
 574 Piuarch
 575 Scandurra Studio
 576 Antonio Citterio Patricia Viel
 577 Studio Albini Associati

578 Park Associati
 579 5+1AA
 580 Stefano Boeri Architetti
 581 Caputo Partnership
 582 Exposure Architects
 583 Guidarini & Salvadeo Architetti Associati
 583 Laura Pasquini e Federico Tranfa Architetti
 584 Lissoni Associati
 585 DAP studio
 586 ifdesign
 587 CZA Cino Zucchi Architetti
 588 Remo Dorigati - OdA Associati
 589 MAB Arquitectura
 590 Cecchi & Lima Architetti Associati
 591 Benno Albrecht
 591 GTRF Tortelli Frassoni Architetti Associati
 592 ES-arch ernicoscaramelliniarchitetto
 592 A2BC
 593 Studio Albori
 593 CN10
 594 Metrogramma
 594 LPzR
 595 AouMM Argot ou La Maison Mobile
 595 Alterstudio Partners
 596 Caravatti_Caravatti Architetti
 596 Architetti Senza Frontiere
 597 Lorenzo Noè Studio di Architettura
 597 DONTSTOP architettura
 598 Lopes Brenna Architetti
 598 Studio WOK
 599 Francesco Librizzi Studio
 600 Morpurgo de Curtis ArchitettiAssociati
 601 Costruzioni Italiane
 601 02arch
 602 Paolo Mestriner - Studioazero
 602 Quinzii Terna Architettura
 603 Attilio Stocchi
 604 Arkpabi - Palù & Bianchi Architetti
 605 Italo Rota
 607 Degli Esposti Architetti (Padiglione Architettura Curator)

City and Landscape Roundtable

MATTEO AGNOLETTI, CARLO BERIZZI, ELISA CRISTIANA CATTANEO
NICOLÒ PRIVILEGGIO, ALESSANDRO ROCCA, NICOLA RUSSI

GRATTACIELO PIRELLI, 05.05.2015

Carlo Berizzi. Participating in this round table are Matteo Agnoletto, a professor in the architecture program in Cesena; Alessandro Rocca, professor at Politecnico di Milano, Nicolò Privileggio and Nicola Russi, professors at Politecnico di Milano who conduct their research alongside their professional activities, and Elisa Cattaneo, professor at Politecnico di Milano and researcher of the new theoretical boundaries of landscape.

Today, there is a great deal of discussion about landscape architecture and less about architecture of the city, even though this characterized the debate for most of the last 30 years of the last century when the thinking was shared that the city would generate the architecture, and that this should inevitably relate with the city, its character, and its morphology. Subsequently, the terms of territory before and landscape after expanded the extension of the city, causing it to lose even the signification of the term itself.

In the Actar dictionary *Metapolis*, even under the item city is written: “old term, see the word *multicity*.” This, which seems like a provocation, and it is up to a certain point. Today, we speak of the metropolitan city, and thus I believe that the first fundamental thing to do is to reflect on what the city is. What has perhaps been lost is the idea of the city as a limit, that of the city as a connection between the citizens and the city, and also the relationship between *res publica* and *res economica*.

Thus, I would first like to ask this question of how we can speak about the city today, in what terms, with what limits, conceptual and physical, asking Nicolò Privileggio how an urban planner considers the city today.

Nicolò Privileggio. The cities in which we live today are large urbanized territories, formed through long-term processes that throughout the last century marked important changes in the structure of society and of the economy, in the way of living, in the way of inhabiting and using the territory. The extensive urbanization is therefore a reflection of these transformations; this should not be seen as a degeneration of the traditional city, but rather as a different form of the city that is being constructed over time: in a nutshell, a city in formation.

In recent decades, different terms have been used to describe the contemporary urban phenomenon: “conurbation,” “megapolis,” “city-region,” “diffuse city,” “generic city,” the latter coined by Rem Koolhaas in a 1995 essay with the same title. In each of these terms, different research subjects and points of view have been condensed, which are now part of the store of knowledge of architects and urban planners.

However, it is above all in recent years that the contemporary urban space has brought to the fore a series of crucial issues that seriously call into question the relationship between the individual, the city, and society. It is perhaps starting from these issues that a reflection on the planning of contemporary urban space must be reconstructed. We realized, for example,

that we are living in an increasingly fragile territory, from the standpoint of environmental equilibrium: I am thinking above all of the Italian territory, which is strongly marked by phenomena of hydrogeological instability, by the squandering of water resources, by phenomena of abandonment and waste: open spaces, infrastructure, productive fabrics.

These phenomena are due to neglect, to a widespread sense of insecurity among inhabitants, to increasing social conflicts that put the idea of territory as a common heritage into crisis. Among the most relevant issues is the mobility of people and goods across the city. Ease of movement and access determine the quality of everyday life; however, often the infrastructure is poorly designed, oversized, indifferent to the specific characteristics of urban contexts and in many cases are due to conflicts within the various local communities. This entails a thorough revision of infrastructural strategies and models in terms of their relationship to living spaces and to the shape of the territory.

Environmental fragility, abandonment, and mobility are among the principal points of departure for thinking about a new project for the city: these are in fact issues that cannot only be addressed at the local level, with specific projects, even with the best of intentions; rather they necessitate a reflection on planning that would know how to traverse the different scales of urban space, from the architectural scale to that of the territory, with the aim of grasping the relations between the different dynamics that modify physical space. For several years now, the most advanced research in the field of urbanism and architecture has, as its primary objective, precisely that of investigating and to bringing out the great potentialities which this different form of the city presents.

To answer your question then, “How can we speak about the city today?” I would say it only makes sense to speak about the city when we observe the urban territory with a planning perspective. As has been done for other European urban areas, it is necessary to invest more time and resources in the planning of the territory: I am not referring to the canonical urban plans, but an ongoing active reflection that uses planning as an instrument of knowledge and of critical judgment toward reality: an activity that if anything should anticipate drawing up plans and creating occasions for discussion and debate with the various components of civil society. Here, I am not only referring to the collective responsibility of architecture and urban planning as the eminent planning disciplines, but also to the responsibility of the institutions. I will conclude with a final observation: it is precisely this renewed attention to the physical design of our urban areas that can become a fertile ground on which to give back to political decision-making that concreteness and efficacy that the Italian territory greatly and urgently needs.

Carlo Berizzi. I really liked the fact that you have talked about a city in formation, and were careful to emphasize the crucial role of politics. Nicola Russi, who will organize the seminar titled “Backgrounds”, contributed to defining new spheres of interpretation of the city of Milan, distinguishing conditions that are different from one another and proposing a city composed of nuclei that have different identities, both from a morphological and textural standpoint. Nicola Russi worked on NIL, nuclei of local identity, which are perhaps a future vision of the city in becoming toward which we are moving. It entails 88 parts of the city that should constitute the greater Milan area, and that in some way have already been implemented through the major new transformations such as Porta Nuova and CityLife, which are part of what the future city will be. I would like to ask you what role do the parts of the city, those that were once called urban entities or neighborhoods, have within this larger metropolitan vision?

Nicola Russi. If I think about the large projects that have transformed Milan in recent years, I believe that today it is important to work on the city that makes up their background. Certainly, in recent months the Expo has given us a further opportunity to observe the functioning of a city made of emerging realities, built through major projects and major changes such as Porta Nuova, CityLife, and the new infrastructure projects. This was precisely the Milan that was planned in the past decade and partially repropose within the PGT (Piano di Governo del Territorio – Government Plan of the Territory). The great dream was that of a profound infrastructural transformation, also made up of new works of architecture, that would have guided urban, economic and cultural development of Milan in the years to come. Simultaneously with these large transformation projects, when in 2008 I was called on to contribute to PGT’s elaboration, I proposed focusing on the ordinary city, which to them is the background: the city of neighborhoods, the city of our homes, the city where we walk and park the car. A city, therefore, that at the time was not the primary focus of planning, and it was definitely not the focal point of the territorial change that was being set up on a large scale. The PGT highlighted for the first time the need for this micro-planning at the local scale, which proved especially useful in terms of measuring the influences of the major transformations on the ordinary city. In Milan, the potentials of this way of planning the city have not yet been fully explored. Perhaps today we have arrived at a turning point: as of now the city seems finished, or at least delineated into its fundamental parts. When I speak of the city, of course I am not only referring to Milan, but to all its small parts, even outside the municipal boundaries. But beyond the major transformations, completed or in progress, I believe that right there in the ordinary fabric is where the most important design

opportunities of our present can unfold. From my point of view, reflecting at the scale of the neighborhood, the one more related to possible human experience within the city, could be an opportunity to transform it radically in all those parts that seem stuck at 20 years ago. I am referring in particular to all those urban elements of a true local scale: the neighborhood services, small public spaces, or places of lesser centrality. On the horizon, we see skyscrapers, but below our home there is always the usual uneven sidewalk and our neighborhood that struggles to organize its own functioning with that of the city at the metropolitan scale. I have in mind a long series of projects, already implemented in many European countries, that could be an important reference for imagining a possible project spread into the neighborhoods of our city.

Carlo Berizzi. Now I would like to shift the attention to what occurs outside the urban area. And thus a reflection on the role that architecture can have outside the major urbanized areas. This is perhaps the place where one can rediscover identity, memory, relationships, and strongly characterized areas. So I would ask Matteo Agnoletto if perhaps it is from these places that we can start to find signs of identity between architecture and territory in what he called “Architectures of the Po Valley.”

Matteo Agnoletto. There is another city, the one defined as “Megalopolis of the Po Valley,” that contains a series of values, identities, and characteristics that often do not belong to the interests of architects and critics. I believe that the issue of the province is still a central value today. Province that is not the periphery, nor is it even a strictly local place. But it should be understood as belonging to the strictly Po Valley environment of the larger area, which involves us, comprised of Lombardy, Emilia, and the Veneto. In the 1980s – it is known – how Luigi Ghirri and Gianni Celati sought out the significance of this value. Gradually, particularly over the last 20 years, the formation of the real estate city prevailed. A city – Saviano even says it well in *Gomorra* – in which the mafia has found ample room for investment and speculation. New suburbs have grown through the use of the detailed plan, where the surveyors’ villas have colonized the countryside, destroying a landscape that, until only a few decades earlier, still possessed great quality. If we go back over a century, one remembers well the descriptions of Stendhal, who, arriving in the Po Valley, was positively surprised by this stretch of agricultural land dotted with small architectural masterpieces. The practices used did not allow for the monitoring and management of the evolution of the valley, which was subjected to great devastation. The thickening of this colonization, of this layer of cement that has invaded the plain, nonetheless still allows for the identification of a number of issues on which to reflect. Even the literature directs a wide audience to similar issues, while the architectural

projects, and not only in recent times, have always very little to do with these issues of the province and the countryside. In one of his famous texts, Alberto Sartoris, already in the 1930s of the last century, there is a chapter titled "The city is heading toward the countryside" that indicates a process of physical conquest: from this idea that the countryside was supposed to be the site of invasion or of the application of theories of modern architecture, an attitude has developed that has lasted until today. In opposition to this attitude, the title of our research project, *Architectures of the Po Valley*, not by chance literally reprises a small booklet by Aldo Rossi and Luigi Ghirri, in which an attempt to rediscover some minor architectural works in anonymous agricultural buildings is carried out, which Rossi himself then reinterpreted in the cemetery of Modena. One of the illustrations of refusing to consider the province as a marginal place, to be left outside of contemporary debate, but that recuperates values that are today more relevant than ever in these times of globalization, to relate to and reinterpret in order to find different avenues of investigation for architecture as well.

Carlo Berizzi. When the territory is then read at this scale, there are different paradigms by which it is possible to interpret it. For many years now, in her research that she developed at Harvard, Elisa Cattaneo has pushed the boundaries of architecture: at times the environs of the city disappear, and new, open, unstable systems are defined, where she states one can glimpse a future also operative toward that which we turn our interpretative gaze. Is this a new starting point for architecture?

Elisa Cattaneo. Actually, my position, with respect to the others, is located in a more abstract place, and by that I mean more theoretical. And the attempt I bring here is stressing this word to the utmost degree, that of the city and of architecture, eliminating stable categories. Thus, can a city work on instability, on being adaptive, and above all building without a body? Can there exist for architecture, which has always been designated by the object, by the event, by the artifact, by the finished design, a category that can send it into a short circuit? The methods that I use are different, in fact, from design, from architecture, and these tools are the paradoxical ones of building a space without a body. And by body, I do not mean only the artifact, but the more general concept of a closed, stable, defined, synthetic position. One speaks of "landscape," a term that refers to an overseas scientific platform in my case, which in reality is not a desire to import a theory, but which is a way of defining a new theoretical, methodological step, unbound from the confirmed categories of urban studies.

In the United States, because of specific historical and cultural conditions, this term is very fertile and very dated, and it refers to the cultural phases of space-place-context-landscape. It thus originated, if we had to trace its genesis, as early

as 1956 with the conference on Urban Design at Harvard, and it brings us to a theoretical question of the contamination of theories and practices dispersed geographically.

What I would like to do is to understand, if the city disappears in this circuit, can it be interpreted in a paradoxical and radical mode: purging itself of its canonical design, and of its "construction"? This is the weak city, which already in essence has an interesting etymology: weak means *infirmitas*, it is a word that challenges architecture and the city, which have always sought *firmitas*. It is an exasperation, it is an experiment and, like all experiments, it can fail; an experiment that takes a risk because it abandons the cornerstones, thus it must abandon a known terrain for a more unknown one. So, the attempt that I am carrying out depends on this research that has a totally abstract, ironic, and experimental character.

Carlo Berizzi. A city without a place, basically. But the very critical step is your affirmation of building without a body. Construction without a body can be interpreted as construction of the void, the void of the city that has aspects close to that of stability. On this I would like Alessandro Rocca to join in, to whom I ask, what is the role of public spaces of the city of which we are speaking?

Alessandro Rocca. I think we have to seriously come to terms with what is happening in Milan. Important processes of urban transformation have happened and are still in motion, and the impact of these architectural events is very significant. Indeed, Milan is the capital of the Modern but also of the contemporary, with buildings of a great many different levels and with different characteristics, but on average, in my opinion, are of good quality. And this quality architecture sustains and legitimizes the transformation of a city; it helps and guides it in the undertaking, always traumatic, of changing its appearance, of shifting centrality, of reshuffling cultural and real estate values. One of the aspects that I find absolutely decisive is the planning of public spaces, because it is necessary to mark the fundamental difference between the time when the first-generation large high-rise buildings were being built, when Pirelli and Velasca were building modernist totems (also in historicism of BBPR) but were substantially part of the late XIX Century urban settings. Instead, in the new Milanese projects, the reinvention of public space is a critical transition, and these attempts, these as well for the most part of the highest quality, assert another idea of the city, an unexpected development of the XX Century Milan.

The most striking example for me is Piazza Gae Aulenti – which you all know – which is a space that in many respects does not satisfy us, it may seem rather fake and quite vulgar, and if I can, to be honest, I avoid it. It is therefore a controversial intervention, especially in the academic context, which introduces here in Milan a typically American typology that

has very little to do with our public spaces. Still, the Piazza has had great success with the public, it has quickly become a reference point of the city and has changed the topography of the historical center because it has led people, business, and tourists to Corso Como and toward the area of the Varesine, and it has made us understand that there exists a public space that is not historical. In an unwell Italian culture of chronic traditionalism and historicism, an example of a flat modernist urbanism without many refinements is very pleasing, people frequent it and appreciate it as they have appreciated other less disturbing parts of the city, in turn linked to other seasons of the modern city of Milan, such as the Galleria Vittorio Emanuele or Piazza San Babila.

We Italians are used to living with the idea, incorrect, that the public space that functions is the historical space, i.e. Piazza Duomo or the courtyards of the Castello Sforzesco, and already in Milan we are modern, in the sense that in many other Italian cities the space is precisely that of the medieval city; and then there is the Modern, where traditionally the public space does not work because it's too cold, too hot, it's windy, there are cars and offices all around and nothing but offices... So, there was this cultural acquisition, which endures since the 1920s, which is why the public space of the Modern cannot work and does not work. Now we are discovering in Milan that it works and that it can work based on a premise not previously assumed: that it wouldn't resemble the historical public space but would introduce other categories, which are hybrid, greatly borrowed from the preceding examples, copied, not brilliant. They are categories that are a bit remediated, the cards are shuffled a bit so a courtyard becomes a *piazza*, a *piazza* becomes a garden, a space between the buildings, just as we see in the Varesine district, it becomes a park, but then it also becomes a pedestrian street. It is therefore all a laborious bricolage, from the standpoint of the architecture of the city, a spurious repertoire, much more of "practice" than of "theory," but one that is functioning. To all of this is added the operation of the Darsena, which also has a value in shifting the urban center of gravity that is much higher than the quality of the project itself, in my opinion, because it is indeed time to recognize that the city, the borders, the connotations of the city have changed, and are changing but they are already radically something else, even just compared to ten years ago. This is very important, and we must fully comprehend what it means also in the moment when we might perhaps find ourselves designing something, as architects. And it is very significant because there are projects that have much greater effects than their apparent qualities: from an architectural standpoint, for the project of the Darsena, for example, it can be said that it is not really very effective, but in this case it is not so important after all, because the urban

action that effectively destabilizes a whole series of equilibria and consolidated relations is nonetheless significant. So, is the city an outdated term? It is in the sense that, at this point, the city is no longer the thing that we thought it was but it is another thing, different, larger, of another scale. And we are in the midst of a process of change that, in fact, will force us to change the words, and the meaning of the words, perhaps, more than the words themselves.

The latest progeny is the Expo; I will not go into the merits of a very interesting question that has been much discussed in order to understand, in the end, the tally from an economic standpoint, something that is not marginal. However, in any case it provided one last very strong push that declares the end of the historical border, of the traditional urban form, because with the Expo Milano it takes leave of itself and becomes something else, larger, more complicated, more interconnected with the territory, no longer recognizable starting from its historical and also modern center. And this is a definitive act, because it is a raising of awareness: the Expo makes visible a phenomenon that is already evident from the perspective of urban planners, probably for the last twenty years, making it perceptible, that is to say, it was achieved by the city. Until yesterday, the Milan fairgrounds were also the Rho fairgrounds, beyond the historical limits of the city, in another municipality. Now Milan is already an intermediate form between the city and the region. And the near future will be played out on this transit to the larger dimension, the next upcoming challenge is the post-Expo, where a decisive part of the new form of the city will be designed, new equilibria will be lined up, a new physiognomy will be sketched out. Today, there is the idea of taking possession of this area immediately, to avoid the trauma of abandonment, of disposal, of hundreds of buildings going to ruin as one waits for someone to possibly come along and make some kind of investment, and to make this space urban immediately. And also very important was the proposal to build the Milan stadium there, to which then succeeded that of establishing the state university there, a hypothesis that today seems very real. And it is better: it is one thing to have a football stadium with a series of interventions and a real estate character surrounding it, and it is another thing to have a center based on a university campus of 60,000 students that becomes a cultural hub with a prominent international role as well. Thus, all these phenomena currently underway promise us great changes; we're in the midst of a very important historical transition, and we must be aware of it in order to fully understand what is happening and without underestimating the limitations and problems, but also recognizing its great potential.

Carlo Berizzi. I would like to thank all of the participants and conclude the work of this roundtable on the city and landscape.